

MAI TACLI

ማይ ተኸለ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

Grazie Marcello per essere stato il nostro Marcello

I QUATTRO GIORNI CHE MUTARONO IL DESTINO DEI GIOVANI ASMARINI

Nel 75° anniversario, può essere utile fermare la memoria di quanti allora erano adolescenti su ciò che avvenne in città tra il 29 marzo e il 1° aprile 1941 e quanto tali avvenimenti influirono profondamente sul loro destino. Dopo dieci mesi di guerra, Asmara già languiva per la scarsità di viveri, medicinali e d'ogni prodotto necessario. L'ultima linea delle truppe italiane era stata predisposta lungo i crinali del Dolongorodoc e sulle alture intorno a Cheren. La loro eroica resistenza

contro le forze britanniche durò undici settimane, terminando con la resa di Teclesan firmata la sera del 31 marzo 1941. Ad Asmara gli eventi traumatici di quegli ultimi giorni di battaglia iniziarono il mattino di sabato **29 marzo** quando fu ordinato il coprifuoco alle ore 18 e la chiusura delle scuole fino a nuove disposizioni. Molti lettori ricorderanno lo sconcerto provocato da tali notizie, sconcerto che riuscì perfino ad annullare nei ragazzi la piccola gioia di una

vacanza inaspettata perché fu l'inizio della tragedia che stava per abbattersi su di loro. Come tutti i coetanei in Patria, anche gli asmarini erano vissuti nel limbo di una propaganda ossessiva che li rendeva pregni di granitiche certezze sulla supremazia di una Italia che aveva vinto sempre e ovunque non soltanto le guerre e le battaglie nelle quali era stata ed era protagonista, ma anche i mondiali di calcio, le gare olimpiche, i primati industriali, eccetera. Insomma, la gioventù locale

appariva tanto intrisa d'indottrinamenti, da farle ritenere quasi inverosimile l'ipotesi di poter subire una sconfitta! E invece... Il giorno dopo, domenica **30 marzo**, Asmara si presentava già con un aspetto molto diverso dopo la terrificante incursione aerea che causò tredici morti e una cinquantina di feriti. Quasi tutti i negozi erano chiusi e sui volti dei pochi passanti frettolosi si leggeva l'angoscia per le cattive notizie sulla battaglia, confermate

anche dalle cannonate che ormai si udivano distintamente. Perfino la Messa festiva nella Cattedrale fu quasi priva di fedeli. La gente era alla ricerca affannosa di acqua potabile e di candele, lucerne e petromax perché già si sapeva di una sospensione dell'energia elettrica e dei pericoli che sarebbero derivati dal buio serale. Nel pomeriggio reparti del Genio militare aprirono alla popolazione i depositi di vettovalie e vestiario, distruggendo, nello stesso tempo, armamenti, polveriere, automezzi e quanto altro poteva essere utile al nemico. Scoppi e dense colonne di fumo avvolsero la città.

Poi, calata la sera, si scatenò la bolgia delle bande di saccheggiatori che spadroneggiarono per le strade devastando case e negozi, compiendo violenze e assaltando edifici pubblici e privati lasciati indifesi. Spari e incendi terrorizzarono gli abitanti costretti a barricarsi nelle loro case per la paura di attacchi da parte degli scifita e di ascari disertori. L'alba di **lunedì 31** vide gli ultimi razziatori fuggire carichi di refurtiva verso i quartieri indigeni e le strade periferiche. Nello stesso tempo dalla camionabile di Cheren, sotto l'altura del Forte Baldissera, ebbe inizio il doloroso spettacolo di un esercito in ritirata. Erano centinaia di militari italiani con le divise a brandelli e quasi scalzi che giungevano da Teclesan dopo aver percorso a piedi oltre cinquanta chilometri pur di non essere fatti prigionieri o per ricongiungersi ai propri familiari. Con i volti contratti costoro chiedevano ai radi passanti un sorso d'acqua, qualche nutrimento e soprattutto scarpe mostrando

i piedi insanguinati avvolti in luridi bendaggi. Ebbene, furono proprio i giovani asmarini di ogni estrazione sociale e culturale che, trattenendo il sale amaro delle lacrime per la disfatta e per i sogni infranti, prestarono soccorso a quei fuggiaschi che avevano scelto di non arrendersi. Nel pomeriggio il Governatore Frusci dispose il ritiro nelle rispettive caserme dei reparti della P.A.I., dei Carabinieri, degli *zaptié* e del presidio militare, predisponendo la resa del capoluogo ai Comandi britannici in arrivo. Sulle vicende di martedì mattina, **1° aprile** Carlo Dominioni scrisse: "Nella notte Asmara fu terra di nessuno. Gli sbandati amara che avevano invaso la città assaltando negozi, deprestando case e mugazzini, sparando all'impazzata si erano ormai dispersi verso Massaua. Asmara si era chiusa nel suo immenso dolore, più profondo delle distruzioni subite (... om.). Poche ore prima dell'alba la bandiera (del Governatorato-nda) che non era stata ammainata e che per tutta la notte aveva sbattuto alle folate di un temporale, veniva calata lentamente mentre un trombettiere suonava il silenzio fuori ordinanza. Un centinaio di uomini laceri, dalle guance irsute, gli occhi arrossati, erano intorno al pennone fissando quel drappo che scendeva verso di loro. Un vecchio sciombasci, piangendo, lo afferrò gridando "Viva l'Italia" prima di bruciarlo. Cento voci gli fecero coro (... om.). Poi, alle ore 10 si udì un lamento di cornamuse e il rullar di tamburi di una marcia scozzese: i tre "pipers" del Cameron Highlanders sbucarono dalla curva della strada



I Raduni sono una cosa meravigliosa. I nostri, poi, sono "unicì"! Picni di amicizia, di allegria, generosità, sincerità. Siamo di una generazione speciale, unica, che avendo incominciato... ad andare in macchina, non ha del tutto dimenticato la carrozzella trainata dal cavallo

La vecchietta come distrugge la memoria ragazzi! È triste che ciò accada!

Alcuni amori sembravano importanti, quando eravamo giovani... perché ci s'innamorava del loro racconto!

Ricordo il primo bacio che ti ho dato (come dice una vecchia canzone) ci chiamavamo forse gioventù!

La "malinconia," compagna delle certezze deluse... alla nostra età!

Con la malinconia si tingono tante cose: il passato, il presente e, quasi certamente, anche il futuro.

La malinconia si insinua, spesso, anche nelle feste (specie se non sono feste dei giovani)

Le tristezze si attenuano se si mettono in comune! (Per questo ci sono gli amici)

Spesso, quando il "pensiero" è in comune tra un uomo ed una donna... questo è già amore!

Il sole dà calore ad un'ora. L'amore ad una vita

L'inverno pallido non è una bella stagione... e tuttavia quando il sole snocciola le sue ore si presenta un altro spettacolo: non senti più freddo e l'aria è pulita e il cielo e il lago sono più azzurri. A me... l'azzurro piace tanto!

Il cielo ha il suo "sindacato". Sindacaliste sono le nuvole che fanno il bello e il cattivo tempo.

Le stelle cadenti, invece, sono gli errori... del cielo

Flaiano nel suo "La solitudine del Satiro" scrive: la noia è la verità allo stato puro

Ieri (quando eravamo giovani), gli alberi mossi dal vento facevano la riverenza al tuo passaggio!

L'attuale mancanza di ideali nella società fa di noi ex coloniali una élite!

Eritrea: ti serbo un posto importante nella mia memoria. Il tuo ricordo è fra i più nobili della mia vita.

Neppure le tristi vicende in cui si spense la nostra presenza può guarstarlo.

Il tarlo sottile della nostalgia è gentile: sa che quella è la "nostra patria... piccola"!

Sergio Vigili

Segue a pag. 11

da di Teclesan, seguiti dai loro commilitoni armati, puliti, ben rasati. Il loro passo ritmato dal battere degli scarponi sull'asfalto parve scroscio di grandine nel gran silenzio della strada deserta.

C'erano solo loro, gli scozzesi, impettiti, solenni, fieri: loro e i cani randagi, famelici spazzini dell'altopiano, a dare il benvenuto ai vincitori" (...om.).

Questa cruda descrizione del Dominioni farà rivivere

nelle menti, nel cuore e nell'anima dei lettori over ottanta i palpiti di quel mattino del 1° aprile 1941 nel quale tutti i giovani di Asmara, increduli e avviliti, furono preda della più cocente delusione per la fine di ogni

certezza. Oggi a quanti tra loro avvertiranno un rinnovato bruciore delle antiche ferite, si consiglia di cliccare sul web la melodia simbolo di quegli anni roventi: "Addio sogni di gloria". Se sono fortunati, la troveranno

nella versione romana cantata da un giovanissimo Claudio Villa accompagnato al piano da un altrettanto giovane Renato Carosone che, guarda caso, era appena rimpatriato da Asmara. Ascoltarla sarà per

i protagonisti di quei quattro giorni il commovente ritorno ad un lontano e penoso passato che, tuttavia, conserva intatto tutto il suo arcano e coinvolgente fascino.

Antonio Lazzarini

IL PRIMO RADUNO

Il primo incontro fra asmarini da poco rimpatriati, anno 1952/53 avvenne a Bologna. Non aveva la pretesa di un raduno perché non ci furono né preparativi né inviti, fu affidato tutto a qualche telefonata e al passaparola, ci trovammo in parecchi alla stazione di Bologna, così alla rinfusa, tutti ancora scossi dall'impatto con la realtà italiana... quello che ricordo molto bene sono le lacrime di gioia nel ritrovare gli amici, riconoscere i volti dei più intimi, con lo stesso sorriso e la spontaneità degli abbracci fraterni; Meri Romano, la mia compagna fin dalle elementari, Mariangela Riva, piccolina e vivace, Iole Baesi e chi altro poi? Mario Maccari? Sono trascorsi troppi anni per ricordare tutti, ma so che fu un incontro commovente, il primo da quel triste giorno che lasciammo Asmara e gli amici. Qualcuno si era recato all'incontro con la propria auto, era forse Camillo Guerrini? O Dome Causarano? Mi scuso per non ricordare ma è trascorso troppo tempo e io sono veramente troppo "araghit"... mi consola il fatto che anche per voi il tempo è volato via tiranno...

Torniamo ai ricordi: il nostro amico ci fece salire tutti sull'auto e andammo a fare il giro della città. Eravamo un grappolo umano su quella cabrio, a quei tempi non vivevano ancora le leggi sul trasporto di persone... né cinture di sicurezza, né limite di persone a bordo, il traffico era assai ridotto, le strade erano quasi deserte, si poteva viaggiare tranquillamente sul mezzo che battezzammo Carolina, il mezzo che ci teneva uniti nel divertimento innocuo di un gruppo di adolescenti che si erano ritrovati per ricordare e sognare tutti insieme la vita trascorsa in Asmara, si co-

minciò con l'immane "ti ricordi" e giù i ricordi affioravano con la frequenza delle perle che cadono da una preziosa collana che si sfilava.

Gli amici erano quasi tutti studenti di medicina, in quanto all'Asmara era stata aperta tale facoltà e gli studenti iscritti venivano in Italia a sostenere gli esami finché la facoltà con sede in Asmara non fu riconosciuta a tutti gli effetti legali.

Intanto c'era qualcuno del gruppo che già pensava a promuovere incontri tra gli ex asmarini, il compianto Giancarlo Andreasi, il quale fondò, con altri amici, il club "La Croce del Sud" che ebbe ottimo riscontro. Poco più tardi il nostro Marcello dette inizio ad un sondaggio con l'indirizzario di tutti gli ex asmarini e la fondazione del giornale, il nostro caro Mai Tacli cartaceo che proseguì col sito on line... bisogna stare al passo con i tempi anche se molte volte comporta fatica per una persona anziana come sono io. Marcello ci ha guidati e tenuti uniti col giornale di tutti gli asmarini, appunto il Mai Tacli e noi teniamo fede al "Sindirettore" seguendo la sua redattrice Wania. Lei prosegue sulle orme ereditate dal nostro Marcello che dal Paradiso ci guarda e protegge la sua opera.

Gli incontri tra ex asmarini proseguirono col ritmo delle consuete visite tra amici, ora in casa di uno ora dell'altro, senza date precise da rispettare né protocolli da seguire; ci si scambiavano le visite quando si poteva e piano piano nel tempo ebbe inizio il primo Raduno Nazionale ideato da Marcello e propagandato sul giornale.

Fu quel Raduno a dare il via ai Raduni annui che puntualmente si tennero, sempre nel mese di maggio, e che ebbero sempre grande successo per orga-

nizzazione e afflusso di partecipanti commossi e riconoscenti. In seguito nacquero i miniraduni, piccoli convegni per pochi amici, sempre all'insegna dell'amicizia, fratellanza, solidarietà e amore per quella nostra seconda patria che ci ha fornito i sani principi di cui andiamo fieri.

La parola integrazione la applico al nostro integrarsi fra regione e regione. Se pensiamo alle diversità di usi e costumi, linguaggio e comportamento tra una regione e l'altra della nostra stessa nazione, possiamo dire che noi asmarini siamo integrati nel gruppo dove regnano rispetto, comprensione, amicizia dettata dall'amore per quella seconda patria che ci è stata strappata il 1° aprile 1941, data della nostra sconfitta.

Marisa Masini

A PROPOSITO DI RADUNI

Ricordo con nostalgia i miniraduni che organizzavamo a Bormio, in Valtellina, presso l'insuperabile amatissima signora Galli che all'Asmara insegnava italiano, latino e greco al Ferdinando Martini. Eravamo stati tutti suoi allievi; r incontrandoci poi in Italia, ne diventammo amici e ci davamo del tu. Ci ricordava tutti ad uno ad uno, ricordava i nostri visi e i nostri nomi, era un piacere andarla a trovare, passavamo a casa sua delle bellissime serate, argomenti di conversazione ce n'erano a bizzeffe: Asmara, la scuola, la nostalgia - di Asmara e della scuola - e una sera, trovandoci a lamentare l'impoverimento della lingua italiana sottoposta ai continui "attacchi" da parte dell'inglese - e non solo - ci raccontò che lei con un'amica si era divertita a prendersela anche con il latino e... con molta allegria e la verve che la contraddistingueva, ci tenne una vera e propria lezione così chiamandola:

LE PERVERSIONI LATINE

Fu una serata divertentissima, allegra e felice, una serata all'insegna della risata, quella che scalda il cuore dei presenti e ne rinsalda l'amicizia. Peccato che io non ricordi tutti gli esempi che ci fece, ci spiegò e ci tradusse... li scrissi su un foglietto ma... fra le mie tante scartoffie non lo trovo più. Me ne tornano in mente solo tre, e ve li dico:

*aula magna = mensa; carpe diem = venerdì pesce
cum grano salis = non troppo sale, mi raccomando*

E non mi ricordo altro, mi dispiace, un caro saluto a tutti.

Wania

A cena dopo la lezione di latino. Da sinistra: Mariuccia Cavagnero, Marisa Masini, a capo tavola la padrona di casa Signora Galli la prof, Wania Masini e Anna Cappa, (la mia compagna di banco in quarta e quinta Ginnasio). Bormio 1996



VAL LA PENA DI VIVERE

(Continua dal numero precedente)

In centoventi chilometri passammo dal livello del mare a duemilaquattrocento metri sull'altipiano etiopico. Lungo la strada transitammo per Dogali dove i cinquecento soldati italiani, al comando del Colonnello De Cristoforis, furono massacrati dalle truppe etiopiche dell'imperatore Menelik. Mio padre ci portò, per una breve sosta, al monumento che ricorda il loro sacrificio. Il monumento si erge, solo, in mezzo ad una landa deserta. Immaginai allora con molto rispetto le fatiche immani alle quali erano stati sottoposti i nostri poveri soldati in marcia, con quel terribile caldo, sotto un sole letteralmente cocente già prima di essere attaccati e massacrati.

Qualche chilometro dopo Dogali la strada cominciava a salire, prima dolcemente, poi in maniera più decisa. A mano a mano che si saliva, la temperatura si abbassava e quando giungemmo, di sera, all'Asmara trovammo un bel fresco primaverile. Stemma solo una notte in albergo e, della città non vedemmo nulla. Il giorno successivo, con un volo militare, raggiungemmo Gondar. Anche quel volo fu per me un'esperienza indimenticabile. Per la verità non ce lo aspettavamo, fu una sorpresa di mio padre, che aveva sempre parlato di un altro viaggio in macchina per arrivare a casa. Il volo durò un'ora e mezzo, su un trimotore da bombardamento e trasporto, e noi ci sistemammo alla meglio, seduti su una panca che era

assicurata all'interno, al fianco della fusoliera. Il volo fu ottimo e tranquillo così come l'atterraggio ad Azozò, aereoporto di Gondar. Anche lì la temperatura era dolce e il clima gradevole. La quota era, infatti, di duemilaseicento metri. Scesi dall'aereo e, recuperati i bagagli al seguito, dopo dieci chilometri di strada in macchina, arrivammo, finalmente, a destinazione. La casa era un prefabbricato di legno e lamiera, abbastanza ampio, con acqua e luce, parecchie stanze, grandi finestre, cucina e un bel bagno (però senza il bidè). Mio padre aveva anche fatto trovare tutti gli ingredienti e, a cena, mangiammo esattamente come se fossimo stati a Santa Croce: tagliatelle al ragù (la

mamma in quattro e quattro aveva fatto la sfoglia), una bistecca con insalata, una banana. Solo il vino era diverso, al posto del lambrusco c'era il chianti, ricordo, Chianti Bertolli. Nel cambio non ci si rimetteva. L'acqua, che era stata bollita per evitare infezioni intestinali e quant'altro, aveva un sapore un po' strano. Anche i letti erano pronti. Io ebbi una camera tutta per me, con un armadio, un piccolo cassetto e anche un tavolo per studiare. Molto migliore che in Italia. Mi addormentai felice nel nuovo letto. Feci una dormita lunghissima. Ben presto giunse il resto dei bagagli e cominciai così una nuova esperienza di vita.

Luigi Ramponi

IO... NADIA

Io... Nadia. Ancora sorrido per quanto scritto in 3ª media da mio nipote Jacopo in un tema che chiedeva di porre in risalto la caratterizzazioni della propria famiglia. *“Tutti i membri della mia famiglia soffrono di una malattia incurabile, il Mal d’Africa. La portatrice è mia nonna Nadia”.*

Così esordì nel tema. Non posso fare a meno di constatare oggi che qui siamo tutti portatori di questa malattia e che lo scenario frastagliato di testimonianze evidenzia quanto sia forte e costante nel tempo il nostro attaccamento all’Eritrea.

La “nostra Patria... piccola” che ha, come dice Vigili in Paillettes, un posto importante nella memoria. Piccola dolce Patria, io dico che merita l’aureola per aver saputo amplificare i valori della fratellanza, della coesione, della solidarietà e dell’operosità, valori che in altre Patrie difettano!

Quel periodo io lo considero un privilegio della nostra esistenza e credo che sia questo il motivo per cui è sempre viva e cocente l’amarezza del forzato abbandono. Forte e costante deve, comunque, rimanere in noi il ricordo dei giorni belli e dei giorni dolorosi della sconfitta. Quanto scrive Antonio fa vibrare i nostri cuori di tristezza. Oltre ai giovani asmarini che videro i loro sorrisi spegnersi a fine Marzo ’41 vorrei spendere due parole sulle donne italiane. Erano per lo più Madri, mogli, sorelle degli eroici soldati di Cheren, dell’Amba Alagi. Donne tormentate dalle tragiche notizie provenienti dal Fronte, inconsapevoli del loro destino. Quelle donne seppero affrontare quei giorni con grande coraggio e dignità.

Ci fu una catena di solidarietà al femminile inimmaginabile. Le donne italiane di Asmara aiutarono stoicamente i militari fuggiaschi, confortarono con grande slancio quelli rinchiusi al Forte Baldissera. Mai un tentennamento, di fronte all’arroganza britannica, non un segno di fragilità, ma solo tenacia e grinta.

Ahimè, è finito tutto con il triste epilogo... una bandiera calata per sempre, un lacerante silenzio della tromba, un tagliente suono di cornamuse e tante lacrime silenziose. Tanta sofferenza mitigata negli anni con i mini e i grandi raduni, con il Mai Tacli, i halendari. Tutte straordinarie opportunità per ricordare gli amici... i fatti e, perché no? anche l’eccellente frutta che zio Riccardo vendeva al mercato coperto.

Nadia

TUTTE LE PAGINE DEL CALENDARIO

Gino de’ Halendari e la sua consorte – che m’è sirocchia – non finiscono mai di stupirci: sempre bellissimi commenti e descrizione delle immagini nei calendari! In questo del 2017 la sorpresa è bellissima e supera di gran lunga tutte quelle precedenti. Mi è piaciuto moltissimo scoprirla sul retro della copertina, l’ho letta di gran gusto e penso di non essere la sola ad apprezzare questa simpatica nuova nota personale della mia sirocchia. L’amico di sempre, il valente medico Nello Frosini (compagno di classe al liceo di Asmara di mia sorella e del nostro Marcello (*Frosini, Masini, Melani, Ramponi, De Meo...*)), sembra esserne rimasto piacevolmente sorpreso quanto e più di me, tant’è vero che scrivendo ai “calendaristi” per congratularsi e ringraziare, ha pensato di accompagnare il ringraziamento con un suo scritto, un’integrazione filologica, lo chiama, che di seguito riporto. *Wania*

INTEGRAZIONE FILOLOGICA ALLA LEGGENDA DEL CAFFÈ

Il pastorello e la capretta si trovavano nella Piana del Caffà (Gimma) e già si nota precisa assonanza. Gli Arabi portarono la preziosa piantina nello Yemen chiamandola QUA’, coltivandola sulle montagne del paese ed esportandola per ogni dove dal porto di MOKA, un paesetto che ho visitato, ove non cresce un filo d’erba e che è situato nel sud del Mar Rosso. I Turchi, che per vari secoli hanno dominato lo Yemen, portarono l’uso del caffè in Turchia chiamandolo QAUE’ e da questo QAUE’: CAFFÈ in Austria (le prime caffettiere sono viennesi), CAFFÈ in Italia (prime caffettiere italiane a Trieste). A proposito di Vienna, quando nel 1500 e rotti venne liberata dai turchi si rinvennero magazzini pieni di caffè; ad un pasticciere locale venne in mente qualcosa atto alla bevanda e che rievocasse il paese di presunta origine e, prendendo spunto dalla mezzaluna della bandiera turca, creò il cornetto. La mezzaluna nei vari paesi europei viene chiamata “crescente”, crescent in inglese e croissant in francese, nome che tuttora viene affibbiato al dolcetto, tra parentesi portato in Francia da Vienna dalla povera Antonietta dal fatale collo. Napoli non c’entra niente!

Nello Frosini

UNA SETTANTINA D’ANNI FA... IN VIALE MUSSOLINI

Marilde – mio caro Patroclo per tutta la terza media – (sì perché io mi immedesimo in Achille) mi ha mandato da Milano questa fotografia; non mi ricordo di averla mai vista... e mi ha fatto quindi un piacere immenso riceverla. Siamo appena uscite da scuola, c’era stato compito in classe di latino come si vede dal vocabolario che tutt’è quattro teniamo sotto braccio e, che era andato bene, si capisce dalla nostra espressione contenta e soddisfatta.

Eravamo in quarta ginnasio e ora siamo nella quarta età... Marilde era con noi all’ultima zighiniegata degli asmarini a Firenze il 9 novembre u.s., Anna a pranzo a casa mia nel dicembre u.s., io a casa sua, a Limite sull’Arno, nell’ottobre u. s.... ma quanto durano le amicizie asmarine? Una vita! E sono bellissime!

Wania Masini



Da sinistra: Mariangela Cei, Marilde Bastaroli, Anna Cappa, Wania Masini



*Asmara
5° Ginnasio A
Anno scolastico 1946/47*



*Asmara
5° Ginnasio B
Anno scolastico 1947/48*



*Asmara
Liceo Ginnasio
Ferdinando Martini*

